

La ballata dell'albero
(Excerpt in Italian)

Translated by: Patrizia Raveggi

Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

Da quella sera in poi, nella nostra famiglia fu tutto diverso. Cominciammo a discorrere tra di noi. La maggior parte delle conversazioni, a cena e in altri momenti, vertevano sui nostri progetti di trasferimento. Mio padre inviava richieste di nuovi posti di lavoro e discuteva vivacemente e con vigore sulle risposte, dopo i primi rifiuti stavano arrivando gli inviti ai colloqui ed era ottimista. Ogni sera la mamma passava in rassegna le offerte di abitazioni sul sito dell'agenzia immobiliare immobili punto net. Parlavamo delle nostre possibilità finanziarie e mi fece piacere che Ina e io avessimo il permesso di esprimere le nostre opinioni. Ma se uno di noi diceva "Mah, niente di che", doveva argomentare. Quel "Mah, niente di che" doveva essere spiegato. Cos'è che non ti piace? Perché? Cos'hai di meglio da suggerire?

Cominciai a vivere in una sorta di stato intermedio. Andavo avanti come se nulla fosse cambiato, però adesso riuscivo a prendere le cose in modo diverso. Se uno dei miei compagni di scuola alle mie spalle sibilava qualche cattiveria contro di me, non mi feriva più, o almeno non tanto. Mi raddrizzai, non camminavo più ingobbata, guardando dal basso, da sotto in su attraverso gli occhiali. Stavo cercando di ottenere i migliori voti possibili, in modo che fossero un buon punto di partenza per la scuola di Lubiana.

Quella primavera ho perfino vinto il più prestigioso premio per giovani musicisti in Europa, e quindi ho portato fama alla mia scuola di musica e perfino alla mia scuola elementare e media.

L'ultimo giorno di lezione, sono stata nominata allieva dell'anno. Ho ricevuto il premio del sindaco, senza mai menzionare il fatto che saremmo andati a Lubiana, questa era una novità forse portatrice di una soluzione che accarezzavo solo dentro di me. Maja e il suo vecchio quasi mi facevano a pezzi con il veleno delle loro parole, ma neppure i miei compagni di classe ne avevano di gentili per me, né di lode, né di incoraggiamento, addirittura neppure di critica. L'insegnante di classe pronunciò qualche banale frase di circostanza, e il preside pure. Non me ne importava nulla di loro. Volevo andarmene il prima possibile.

Ascoltavo con il massimo di concentrazione i suggerimenti di mia madre per il nuovo appartamento. Fin dall'inizio, ognuna di noi avrebbe dovuto avere una stanza tutta per sé.

Per un attimo mi si è affondato il cuore: come avrei fatto senza Ina?

E subito dopo ho pensato - ho un assoluto bisogno di una stanza tutta mia. Finalmente mi devo nascondere e capire chi sono, cosa voglio dalla vita. Il trasloco non è stato facile come sembrava all'inizio. Perché la vita non è mai così semplice come vorremmo. Vero che il babbo è riuscito ad ottenere del lavoro a Lubiana, e per quel motivo si recava di più nella capitale e anche la mamma lavorava di più.

Era come se entrambi avessero trovato un nuovo impulso vitale. Proprio come me. Solo che loro due ne parlavano. Abbiamo deciso di affittare un appartamento a Lubiana durante l'estate e allo stesso tempo cercare un luogo adatto dove stabilirci per sempre. Una volta individuato qualcosa di adatto, ci saremmo dedicati alla vendita della nostra casa sul Litorale. A scuola, per sicurezza, le nostre iscrizioni non erano state cancellate. E se qualcosa andasse storta? dicevano. Sentii una stretta al cuore. Oh, per carità, che non succedesse! Oh, se tutto andasse come deve andare e a settembre mi ritrovo nella nuova scuola, alla nona classe.

In una nuova città, in un nuovo ambiente, con nuove persone. L'appartamento che abbiamo affittato per tre mesi, da inizio luglio a fine settembre, era a Koseze, in una casa a schiera. Un appartamento con due camere da letto con luci scintillanti, enormi poltrone e riproduzioni laminate alle pareti. In cucina quattro sedie diverse intorno al tavolo.

Tre anni dopo, sono venuta a sapere che già allora, nell'edificio a fianco, abitava il ragazzo che mi ha cambiato la vita. Majk. Ero l'unica, io, ad avere una stanza tutta per me. Ina dormiva in salotto con i genitori. A causa del violino, dicevano, meglio che io stessi da sola, così avrei potuto esercitarmi. Non fu una buona idea. Così mi sono trovata isolata fin dai primi momenti del mio soggiorno a Lubiana.

A causa di tutte le aspettative su come sarebbe stato, di notte stentavo a lungo prima di prendere sonno. Ina talvolta veniva da me e mi si infilava nel letto e poi dormivamo insieme per qualche ora. Riuscivo ad addormentarmi grazie al suo odore familiare e alla vicinanza del suo corpo sudato. Al mattino si spostava, tornando nel soggiorno senza che nessuno di noi si svegliasse.

Nella seconda settimana di luglio sono andata di nuovo a Hvar, era la seconda volta e il nuovo insegnante era già stato confermato, Nikita. All'inizio, non la finiva di arrabbiarsi con me. Sbagliavo tutto. Come tieni la mano? Non questa, l'altra, come dite voi, la destra. C'è scritto *Andante!* Ma cosa ti ha insegnato il tuo Maestro?

Fino a domani esercitati su questo rigo e basta. Ma avevo già l'abitudine a questo tipo di rimproveri, anche Vili faceva così all'inizio. Ed entrambi, con quel loro ringhiare, erano del tutto innocui e di animo buono.

A Hvar non avevo nessuno.

Gli altri si conoscevano meglio tra loro, uscivano insieme, passeggiavano sul lungomare e andavano insieme a nuotare. Ammetto di aver commesso un errore.

La prima volta che mi invitarono ad andare con loro, mi bloccai e addussi la scusa che avevo un sacco di lavoro. La seconda volta invece dissi che li avrei seguiti, ma non mi feci vedere. La terza volta non mi hanno più invitato. Poi sono rimasta sola. Sentivo i loro sguardi di scherno su di me, alle mie spalle, intuivo che parlavano di me. Ma la colpa era mia, anche se a quel tempo non volevo ammetterlo. Era il diavolo dentro di me, chiamato paura.

Per non correre il rischio di subire delusioni da parte loro, mi ero chiusa nel mio buio subito all'inizio. L'albero aveva allungato i suoi rami e inglobandomi mi nascondeva, anche adesso, in modo che il mondo fuori lo percepisco come se riguardasse gli altri, non me. La cosa principale era che avevo un violino. Alle volte mi sembrava di non esserci più, io, c'era solo il violino. Io ero tutt'uno con il 116 violino, cui era permesso di dire tutto, e ciò in tutta la sua bellezza e la sua perfezione, perché il mondo in cui vorrei vivere è perfetto quanto l'euritmia/l'armonia/ tra gli accordi.

Da casa mi tenevano informata su come progrediva la ricerca. Ovvero su come non stesse progredendo. Gli appartamenti a Lubiana erano o buchi neri o salati all'eccesso. A volte andava con loro Aco, architetto del cugino di mio padre. Era raro che qualche appartamento gli sembrasse adeguato come prezzo o come offerta. Ina era in vacanza dai nonni, mentre la mamma e il papà andavano a vedere gli appartamenti. La sera tornavano stremati e stanchi di tutto. Avevo paura che prima o poi l'uno o l'altro dicesse: non ha senso, restiamo sul Litorale.

Tutti e tre sono venuti a Hvar per il concerto finale. Anche se pensavo che con Nikita non ci saremmo mai intesi e anche se gli altri musicisti mi guardavano fisso, con gli occhi socchiusi in segno di disprezzo, ero stata piazzata alla fine, l'ultimo e più importante momento del concerto. La mia esecuzione è stata brillante.

Romanza andaluza di Pablo de Sarasate, con ondate impetuose e il potere passionale dell'individuo. Quando era così, mi sembrava che il violino stesse mettendo radici in me che andavano a intrecciarsi con quelle degli alberi. Io e il mio violino. Non ho bisogno di nessun altro.

A casa tornammo piano piano, al massimo due ore di guida al giorno.

Ogni notte dormivamo in un campeggio diverso. Non mi avevano chiesto nulla, non avevo detto loro nulla di come era stato. Mi avevano vista al concerto finale e per loro tanto bastava. Anch'io a loro non chiesi nulla.

Avevo visto la stanchezza nei loro occhi, e questo mi bastava. Andavo a nuotare lontano dalla riva e in mare esprimevo ad alta voce i miei desideri. Volevo ricominciare. Avrei voluto compagni di classe simpatici. Avrei voluto una buona compagnia alla scuola di musica. Avrei voluto sapere cosa desidero e cosa sono in grado di fare. Mi sarebbe piaciuto che le cose andassero diversamente da com'erano andate sul Litorale. Parlavo con le onde come con cospiratori alleati e avevo fiducia in un nuovo inizio.

Mi rendo conto di aver svoltato spontaneamente dalla strada principale verso la mia ex scuola. Per quanto fantastichi di avviarmi per sentieri sconosciuti, le orme mi riconducono sempre a quelli vecchi. Vengo assalita dalla familiare sensazione di nausea che tre anni fa accompagnava i miei spostamenti mattutini verso la scuola. Finché Saba non cominciò a occuparsi di me.

Saba. Digito un messaggio: *Dove sei? Sono in centro. Ci possiamo vedere?*

Continuo a camminare pensando a quelle prime mattine d'autunno, venute a contraddire in modo così grottesco le aspettative di prima. E poi al cambiamento apportato da Saba quando ha addomesticato quel branco di jene. Un messaggio mi vibra in tasca. *Pr rimediare zero scrivo mat a terza h. Vrso Il arivo. Spero sarai ancor n cntro. Ti kiamo io. Solito psto= allora. Sory.*

Ma che sorry e sorry, Saba, tu verrai! Perché sei così affidabile tu? Viene. Farà sega a scuola per vedermi. Le rispondo: *Chiamami quando arrivi, buona fortuna a matematica!*

Vedo da lontano la scuola. I bambini sono già dentro, non c'è nessuno da nessuna parte, le lezioni sono ovviamente già iniziate. Solo una donna anziana porta un bambino a scuola, lemme lemme. Il ragazzino galoppa, la cartella gli rimbalza sulle spalle. Arriverà in ritardo, ma non gliene importa, né a lui né a lei. Svolto dalla parte opposta della scuola, verso la stazione ferroviaria. Forse mi metto in viaggio. Per andare da qualche parte dove non sono mai stata prima. Faccio un conto mentale dei soldi che ho nel borsello. Non ne ho abbastanza, non

arriverei nemmeno fino a Jesenice, per non parlare poi del viaggio di ritorno. A meno che non mi nasconda nel bagno: le labbra mi si arricciano in un sorriso. Sarebbe davvero qualcosa di nuovo, atipico per Ada!

Nuovo vibrare del cellulare, un altro messaggio. Mi emoziono quando vedo il nome. Val.

Sono a scuola e tu no ero venuto pr te

Lo chiamo. Risponde quando sto per riattaccare.

"Sì?"

"Val, sono in città, in centro".

"Perché? La scuola di musica? Sei dal medico?"

Oh, Val, mio caro amico, mi conosci molto bene!

"No. Sono in città così, tanto per fare. Ho fatto sega".

Con quanta facilità mi scivola dalla lingua. Come se ci fossi abituata. Come se fosse una cosa ovvia.

"Vengo. Eccomi", decide Val un attimo dopo.

"Arrivo in una mezz'ora. Dove ti trovo?"

Concordiamo di incontrarci all'ancora. Quando il telefono tace, analizzo la voce di Val.

Continua a non essere il vero Val, quello di prima. Vocali lunghe, basse, velocità stizzosa delle risposte. Nessuna familiare nota di sarcasmo o di scherzo. Ma desidero vederlo, ascoltare le sue parole, parlare con lui. E ora verrà.

Cerco di immedesimarmi nei pensieri di Majk quel lunedì. Forse non ha neppure sfiorato il letto quella sera. Chissà dove è andato girando per tutta la notte. In quali abissi è precipitato. Cosa voleva dirmi con quel suo ultimo SMS.

Domani arrivo a scuola prima di te StM.

Era un avviso sarcastico e ostile? Una vendetta, perché non lo avevo più ascoltato? O un momento di luce e di amore, una fase di calma prima di nuove tenebre? Era così quando aveva quei suoi attacchi. Poteva rimanere prostrato, a terra, per molto tempo e non essere in grado di rialzarsi. Oppure poteva cambiare prospettiva in un istante e riuscire a superare, sorridere, avere nuove idee, tornare amorevole e ottimista.

Queste due possibilità sono diametralmente opposte tra loro. Se nel suo messaggio stava già covando la vendetta, la sua decisione era intrecciata con il non amore. Con l'odio verso di me.

Ma se aveva avuto un barlume di calma, era un modo per congedarsi da me amorevolmente. Ma poi se ne era dimenticato. E nella nuova ondata di sofferenza non aveva più pensato a me. Non lo saprò mai.

Comunque, a scuola era arrivato prima di me.

StM. Sempre tuo Majk.

Sto per essere di nuovo invasa dall'ira. Non voglio soggiacerle.

"Non stava pensando né a te né a me in quel momento, Ada", dice infine Val, prende una pietra e la getta nell'acqua. È come se mi leggesse nel pensiero. "E neppure a sé pensava allora".

"So troppo poco di Majk", ammetto. "Non sapevo nemmeno che gli girava in testa l'idea della morte, anche se ne avevamo parlato molto. Voleva parlarne, sì, lo interessava. Anche dei suicidi, ma di quegli altri, i suicidi tratti dalla letteratura o dalla storia. Quali erano i metodi di suicidio, il motivo per cui qualcuno si era ucciso. Solo ora mi rendo conto perché fosse così interessato a tutto questo. A quel tempo era nervoso, arrabbiato con coloro che si erano tolti la vita. Probabilmente anche a causa di suo padre. Io non parlavo molto. Perché... ne so troppo poco del suicidio".

"Anche a me non ha mai accennato di volersi far fuori. Sì, c'erano state discussioni se valesse la pena di vivere. E perché. Questo sì. E che nel mondo c'è un sacco di ingiustizie. E che è difficile fare scelte giuste nella vita. Ma non è che si trattasse di dibattiti sull'opportunità o meno di porre fine a questa vita. Perché non è così fottuta alla fin fine! Una volta su, un'altra giù! Capita di dire che qualcosa è da crepare, ma... mica uno lo pensa davvero. E invece lui prende e si spara".

"Allo stesso modo di suo padre ... "

"Non ci si può credere! Sì, mi ricordo come fu quando suo padre si suicidò. Ma lui era un piantagrane. Era rimasto traumatizzato da quella guerra lì in Dalmazia, perché era stato costretto a sparare sulla gente, anche sui suoi vicini, ed era molto giovane allora. Cazzo, davvero. E credo che una cosa del genere suo padre non sia riuscito a elaborarla e per quello si è fatto fuori da sé. E Majk ebbe un crollo totale, allora. Eravamo in terza elementare. A scuola non c'è venuto per molto tempo, non ce la faceva. Gli portavo a casa i quaderni, lui li copiava e faceva i compiti. Non voleva giocare, non voleva parlare. Per un po' ha persino balbettato. Era davvero ridotto malissimo. Cazzo, e poi va e fa lo stesso anche lui !". ..

La rozzezza del vocabolario di Val è sempre stata urtante per le mie orecchie. Ma ora le sue parole riflettevano tutta la porcheria che era accaduta e che stiamo vivendo noi adesso. Mi vibra il cellulare in tasca. Guardo lo schermo. Ina. *A scuola non ci sei, dove sei?*

"Sorry , devo rispondere a mia sorella".

In città. Ho alcune cose da sistemare, tutto va bene. Stiamo parlando con Val, adesso . .

La risposta un attimo dopo. *OK. Stai attenta.*

Starò attenta, sì, sorellina cara. Ancora di più d'ora in poi, perché sono di nuovo sola.

"Sai cosa penso? Che si era smarrito, smarrito del tutto. Che non vedeva più la strada per andare avanti". .

La riflessione di Val mi sorprende. E mi calma. È così semplice. E di nuovo rimaniamo a lungo in silenzio.

*Ali je to Ada?

**Ej, moja Ada, kaj se je to tebi zgodilo ...

***Res je, vsem nam, to je res strašno. Toda Darja in ti ... najhuje je vama.

Vedi pa, da je zaradi tebe bil Majk čisto drug človek. Čisto drug, svetil je kot sonce!

****In zdaj, s tem odhodom, še bolj. In ta dom bo prazen, Darja.

180

Si apre la porta della camera da letto di Daria, il cuore comincia a battermi forte per l'imbarazzo. Entra lenta in cucina una signora anziana. La immaginavo diversa la nonna di Majk, simile alle vecchie curve e vestite di nero che vedevamo in Dalmazia quando andavamo al mare. E invece quella che avanzava verso di noi era una donna ben curata con i capelli grigi, morbidamente pettinati in uno chignon e un filo di perle al collo appassito, non in nero, ma con una camicetta lilla pastello e pantaloni blu scuro.

»Jeli to Ada? «*, si avvicina a noi e mi guarda amichevolmente. Annuisco, mi alzo e vorrei stringerle la mano, ma lei mi abbraccia, a lungo, tanto che mi raggiunge il suo lieve sentore di lavanda e limone. »E, moja Ada, što se to tebi dogodilo ... «** mormora e mi culla tra le braccia.

"Ma è successo a tutti noi", esclamo, e mi stacco. "Anche a lei". La fisso negli occhi scuri. Majk li ha ovviamente ereditati dalla nonna. »Pa da, svima nama, to ti je užasno. Ali Darja in ti ... najviše je to vaša bolest. Ali znaj,« e ora mi prende le mani, »Zbog tebe je bio Majk sasvim drugi čovjek. Sasvim drugi, svijetio je kao sunce!***«

"Anche lui ha cambiato me", sorrido io con amarezza.

"I sad, sa tim odlaskom, još više", annuisce di nuovo e la tristezza le inumidisce gli occhi. "E questa casa sarà vuota, Darja,****" sospira verso la nuora.

Darja, nel frattempo, aveva preparato un altro piatto di spezzatino e lo aveva posato sul tavolo. La nonna si siede a tavola e anch'io torno al mio posto.

*È Ada questa?

**Eh, Ada mia, cosa ti è successo?

***È vero, a tutti noi, è davvero terribile. Ma tu e Daria... il vostro dolore è il massimo. Devi sapere, però, che grazie a te Majk era diventato un'altra persona, una persona completamente diversa, splendeva come il sole!"

**** E ora, con questa partenza, ancora di più. E questa casa sarà vuota, Daria.

"Non so davvero cosa farò adesso", confessa Daria, lasciando che gli occhi le si riempiano di nuovo di lacrime. "Probabilmente passerò le giornate al lavoro tutto il giorno. Cosa dovrei fare... "

»Ma nemoj, milo moje,« le si avvicina la nonna. »Svit ce se vrtit dalje!¹« *

"E allora, anche se continua a girare? Non voglio più guardarlo, il mondo. Non ho nessuno. Non c'è più gioia. Perfino viaggiare non lo desidero più. E chi verrebbe in viaggio con me adesso?"

"E con me, chi ci verrebbe?", mi sento dire. Mi è scappato senza che me lo aspettassi.

"Pa idite vas dvoje zajedno!« **² conclude semplicemente la nonna e prende un cucchiaino di minestra.

Con Darja ci guardiamo e sorridiamo con gli occhi umidi.

"Ha ragione", dice Darja. "Ci verresti con me? In Irlanda? In Madagascar? E da qualche altra parte?»

"Ci verrei". Mi stupisce la rapidità con cui l'ho detto. Una cosa così semplice. Qualcuno ti invita e tu accetti perché lo senti vicino e ti ispira fiducia e sai che in sua compagnia starai bene.

¹ *"Ma no, non fare così, mia cara", "Il mondo continuerà a girare!"

² **E allora andate insieme voi due! "

"Eto, vidite, samo da se ide naprijed,", annuisce la nonna di Majk. "»I doći ćete kod nas na Brač, zajedno ili svaka za sebe. Moja kći i moja unučica. Što cemo, živit se mora!***³«
Queste parole suonano strane. Dopo tutto, ha perso il figlio. E ora un nipote. Forse è per questo che sopporta il dolore in modo così stoico.

Guardo l'orologio sulla parete. Improvvisamente vorrei una vita ordinaria. Un ritmo faticoso, troppo veloce, che si fa fatica a seguire, perché ha tante routine quotidiane. La lezione sta per finire. Sta iniziando il pomeriggio. Devo ritirarmi nella mia tana.

³***E verrete a Brač da noi, insieme oppure ognuna per conto suo. Mia figlia e la mia nipotina. Che volete, bisogna vivere!